

L'ANTICIPAZIONE In libreria una raccolta di riflessioni dello scrittore americano, autore di culto grazie a testi come *Villa Incognito* e *Il nuovo sesso: cowgirl*. Scrittura, senso del vivere: ecco alcune risposte da lui fornite negli anni

■ di Tom Robbins / Segue dalla prima

Non prevarranno. In America, il cronicamente selvaggio, pervicacemente svitato, fortemente individualista, sorprendentemente allegro, drittone-imbroglione-imbonitore è più grosso di tutti loro. Punto e basta. *Anthem*, Avon Books, 1997

Nota: L'intervento è stato scritto qualche anno prima che tutta la ghenga militar-industriale agguantasse e poi consolidasse un controllo totale sul governo degli Stati Uniti: un colpo di Stato che sarebbe fallito senza il fattivo aiuto di una popolazione in rapida crescita di pavidì citrulli senza pensiero: «veri credenti» rimbecilliti e quasi comicamente manipolati dai loro media, dalla loro Chiesa e dal loro Stato. Pazienza. La libertà si è da tempo dimostrata un elisir troppo inebriante per le masse americane, così debilitate e confuse dalle contraddittorie fedeltà alla morale puritana e alla più bieca avidità. Sull'onda della recente presa di potere, la nostra follia nazionale prevalente si è orientata stabilmente verso il cielo: i bacchettoni semi-alfabeti del campo conservatore tremolano e schiazzano, i martiri

Sull'onda della recente presa del potere della ghenga militar-industriale la nostra follia nazionale prevalente si è orientata stabilmente verso il cielo

colti del progressismo si dibattono e fumigano. È uno spettacolo grandioso, da un punto di vista cosmico, anche se la fruizione dello spettacolo stesso è appannato dal massacro cui viene sottoposta la natura e dai maltrattamenti ambientali che si infliggono ai bambini. Tuttavia è bene ricordare che la dinamica centrale della nostra razza non è mai stata un conflitto tra il bene e il male, ma bensì tra illuminazione e ignoranza. L'ignoranza conquista i titoloni, vince medaglie, dispensa castighi, fa tintinnare monete, e tuttavia nei suoi séparé clandestini (e ogni tanto anche sul pubblico palcoscenico) l'illuminazione continua a palpitare in silenzio, il suo fulgore oscura l'intero baraccone della storia. Il suo giorno verrà o non verrà affatto, poco importa. Il mondo così com'è! La vita così com'è! L'illuminazione è premio a se stessa.

Per i pragmatici, la lettera *Z* non è niente di più che un glifo foneticamente simbolico, un segno minore che si apprende facilmente, si assimila prontamente, e occasionalmente si esibisce nel corso di una vita alfabetizzata. Per i cinici, la *Z* è solo una *S* con un palo nel sedere. Bè, non c'è dubbio che qualsiasi parola degna di essere ripetuta è più grande della somma delle sue parti, e la particolare parte di parola *Z* - angolosa, laddove la *S* è curvacea - può, da una certa prospettiva, apparire analmente stuzzicata (anche se la *Z* è di gran lunga troppo sofisticata per gettare le braccia in alto al pari di una *Y* e fare come se fosse stata appena inchiappettata). Su quelli di noi che non sono né prosaici né cinici, però, quegli scelti dai Fati per tenere sottocchio tali faccende, la *Z* ha un impatto che supera ampiamente la funzione signifiicante. Presenza a sé, costituisce il più distante ed elusivo dei nostri ventisei atomi linguistici, una misteriosa figura *dark* in una compagine altrimenti piuttosto innocua, e la più liscia e azzimata delle piccole nuotatrici cui tocchi di tuffarsi in una zuppiera di minestra alfabetica.

Praticamente non è passato giorno nella mia vita senza che rimestassi nel formicaio alfabetico, e tuttavia ogni volta che scrivo la lettera *Z* a macchina o a penna provo un segreto fremito, un pizzico di euforia. Questo in parte si deve alla relativa rarità della *Z*: il mio dizionario dedica 99 pagine alle parole che cominciano per *A*, 138 pagine alla *P*, ma solo 5 a quelle



«Woodstock» (1969), una foto di Bunk Uzzle tratta dal volume «Americans» (Damiani editore)

IL LIBRO Per Baldini Castoldi Dalai «Le anatre selvatiche volano al contrario»

Sceneggiature & critiche d'arte I pensieri sparsi d'un visionario

I fanatici delle sue eroine dai capelli rossi, i nostalgici dei calzini parlanti o dei tacchini su ruote hanno da oggi una manciata di metafore con le quali fermare lo stomaco e riuscire a resistere fino al prossimo romanzo. In attesa di un nuovo travolgente romanzo di Tom Robbins, insomma, ci possiamo consolare con *Le anatre selvatiche volano al contrario*, raccolta di racconti e scritti vari, nelle librerie da oggi per i tipi Baldini Castoldi Dalai (pagine 287, euro 17,00). Che raccoglie, come elenca l'autore nella prefazione, «articoli di viaggio. Cammei su grandi personaggi. Un paio di racconti. Poesie (insomma... Robbins le chiama "poesie", ma probabilmente il vostro vecchio professore di inglese scuoterebbe la testa e ne darebbe una definizione ben diversa). Saggi. Repliche. Riflessioni. Il trattamento per un film che, giurereste, non sarà mai girato». Aggiungiamo anche un paio di testi di critica d'arte. Le «anatre» raccolgono in sostanza l'esito delle saltuarie scorribande che lo scrittore ha effettuato «oltre il confine d'inchiostro», cioè nel giornalismo. In coda al libro, una serie di «risposte» a domande varie rivoltegli da varie testate. Alcune di queste risposte ve le proponiamo, in anteprima, e per gentile concessione dell'editore, in questa pagina.

che iniziano per *Z*. E poi c'è l'esotismo della *Z* che, sia pur componente a pieno titolo della lingua inglese, dà l'impressione di essere scappata dall'Africa, o dal Medio Oriente di Nabucodonosor. A conti fatti, forse, la cosa più ammalante nella *Z* è la sua duplice proiezione di sottile minaccia e grazia estetica. Le *Z* non sono formiche verbali: sono api. Api di stile. Api assassine. Ronzano, pungono.

La *Z* come lettera è uno schiocco di frusta, è una lettera vipera all'attacco, un coltello a seramanico sempre pronto a recidere i legami della convenzione o a sbucciare la pesca della lussuria.

Una *Z* è levigata, svelta (non è un caso che i costruttori d'auto denominino *Z* i modelli più veloci della gamma) arcana, eccentrica e sempre lievemente sinistra - benché la sua medesima eleganza la separi dalla brutta *X*, quel personaggio tradizionalmente associato

Fellini ha detto che «l'unico vero realista è il visionario»... Perciò si potrebbe sostenere che tutti gli scrittori siano realisti

a tutte le forme di estinzione. Se la *X* brandisce la leva cavafascioni, la *Z* monta una pistola laser. Zap! Se la *X* è Mike Hammer, la *Z* è James Bond (per motivi noti solo ai britannici, uno *Z 007* pronunciarebbe il proprio nome «dzed»). Se la *X* indica il punto di ubicazione, la *Z* evita il punto, essendo troppo fluida, troppo cosmopolita, per restare in un sol luogo.

IL PERSONAGGIO Dal '68 a oggi, la sua vita e i suoi testi

Dalla «Roccia che vola» a Seattle il narratore con gli anni 60 nel cuore

Tom Robbins è un mago delle metafore. È letteralmente nato in una metafora, a Blowing Rock (in North Carolina nel 1936), che significa «roccia che soffia», o «che vola», a scelta. Ora vive in campagna vicino Seattle. Ha gli anni Sessanta nel sangue e nel cuore - e non solo perché ha cominciato a scrivere romanzi nel 1968 - ma perché non ha mai smesso di essere un ricercatore romantico e idealista affascinato da ciò che ha maggiore sostanza del successo materiale, un seguace della trascendenza e della visionarietà. Esordisce nel '71 con *Uno zoo lungo l'autostrada*, passato come un ciclone sulla letteratura americana, frullando filosofia beat (con molta autoironia in anticipo sui tempi) ed epistemologia, controcultura e storia delle religioni, vibrazioni cosmiche e un umorismo che spazia da Tex Avery a Ralph Bakshi. Seguiranno: *Il nuovo sesso: cowgirl* (1976), tradotto in film da Gus Van Sant, *Natura morta con picchio* (1980), *Profiuto di fitterbug* (1984), *Coscine di pollo* (1990), *Beati come rane su una foglia di ninfea* (1994), *Feroci invalidi di ritorno dai paesi caldi* (2000), *Villa Incognito* (2003), tutti bellissimi e tutti editi in Italia da Baldini Castoldi Dalai.

In contrasto con quella top model essenziale, scabra, narcisista che è la *I* - o con la *O*, voluttuosa e orgasmica sguadrina dal gran cuore - se la *Z* fosse una donna sarebbe una *femme fatale*, la consonante di cui amiamo aver paura e che abbiamo paura di amare. Le celebrità dell'alfabeto sono *M* e *Z*, lettere da cui hanno preso nome film famosi. D'accordo, la *V* ha avuto il suo romanzo, ma come posso garantirvi per esperienza personale, nella cultura di oggi un romanzo manca degli zibibbi di un film, per non parlare delle pizze. Non testimonia forse la potenza di star della *Z*, il fatto che sia invariabilmente selezionata per ultima - malgrado siano le parolacce inizianti per *F* a catturare tutta l'attenzione della stampa?

Scegli una lettera? Potete scommettere che sceglierò la *Z*. Il mio Paese preferito, almeno sulla carta, è Zanzibar: il mio specchio d'ac-

EX LIBRIS

Scelgo la biro perché come dice il proverbio chi prende la biro campa cent'anni

Totò

qua preferito, lo Zuider Zee. Gli ZZ Top sono la mia band preferita, la zimologia la mia scienza prediletta (visto che si occupa della fermentazione delle bevande).

Se Zsa Zsa Gabor avesse sposato Frank Zappa, avrebbe avuto il nome più ganzo del mondo - a parte, forse, Zasu Pitts se avesse sposato Tristan Tzara. In quanto a me il mio nome, Thomas, è una moderna versione anglicizzata del vecchio nome prebiblico Tammuz. In origine Tammuz era un eroe mitologico che serviva contemporaneamente la dea come amante, marito, fratello e figlio. Ridatemi la mia *Z*, partendo da lì chissà dove potrei arrivare. Prima che vada in qualsiasi luogo, però, lasciatemi sollevare uno zarf di zinfandel all'ex famiglia regnante di Russia. Allo zar, alla zarina, e a tutte le piccole zardine! E in quanto a quelli che protestano perché sto trascinando troppo la ztoria, risponderò: sempre meglio zetomane che petomane. Chiesto da *Esquire*, 1996

Fellini ha detto che «l'unico vero realista è il visionario». Prima di liquidare questa definizione come i vaneggiamenti di un... bè, di un *visionario*, è meglio considerare che la maggior parte dell'attività nell'universo ha luogo a velocità troppo elevate o troppo lente perché i sensi umani la registri, e gran parte della materia esiste nell'universo in quantità troppo grandi o troppo pic-

La nostra missione è gettare alle ortiche le nostre girandole politiche e i dogmi religiosi Oppure tirar fuori una buona pizza e un bicchiere di birra

cole per essere accuratamente osservata da noi. Con questi presupposti, non è un tantino irrealistico parlare di «realismo»?

Quello che Tom Wolfe e gli altri campioni della scrittura naturalistica ci farebbero passare per contenuto realistico rappresenta in realtà gli schemi comportamentali di uno sciame di moscerini della frutta su una pesca che si spacca in un frutteto con mille varietà di strana frutta, ed esteso oltre ogni orizzonte visibile. Sicuro, questi moscerini della frutta sono interessanti alla stragrande, ma dal punto di vista della «realtà» non sono proprio l'unica carta del mazzo. Poiché il cosiddetto tessuto della realtà è stato storicamente bucherellato da falsi presupposti, ed è macchiato di continuo da una miriade di sfumature soggettive, uno qualsiasi di noi poveri sciocchi convinti di scrivere qualcosa di reale potrebbe in realtà essere la vittima malaccorta di un diabolico scherzo comico. D'altro canto, c'è un punto di vista condiviso da gran parte dei mistici e da molti fisici teorici, per cui ogni cosa nell'universo, grande o piccola, altro non è che un proiezione della nostra coscienza. Perciò si potrebbe sostenere la tesi che *tutti* gli scrittori siano realisti, compresi quelli che raccontano delle vite segrete di oggetti inanimati; e che questi ultimi non lo siano meno di quelli che si concentrano sulle deliberazioni dei giurati o sulla *Bildung* nel Nebraska rurale. Chiesto da *Contemporary Literature*, 2001

Il nostro scopo è evolvere coscientemente e volontariamente verso un condizione esistenziale più saggia, libera e luminosa; di ritornare all'eden, stringere amicizia con il serpente e installare i nostri computer fra i meli selvatici. Sotto sotto, è probabile che tutti noi sappiamo che il nostro vero scopo è una specie di evoluzione mistica - una fusione nella divinità, nell'amore. Tuttavia soffochiamo il concetto con forza degna di miglior causa, poiché ammetterlo vale riconoscere che gran parte delle nostre girandole politiche, dei dogmi religiosi, delle ambizioni sociali e dei machiavelli finanziari non sono solo controproducenti, ma insulsi. La nostra missione è gettare alle ortiche quelle attività senza scopo e riaddossarci il carico primordiale dell'estasi inesauribile. Oppure, a parte questo, tirar fuori una buona pizza bassa e croccante e un bicchiere di birra. Chiesto da *Life*, 1991